

Dalla parte dei poveri



VEGLIA MISSIONARIA

CANTO: MUNGU NI PENDO

Tradizionale dal Tanzania

Mungu ni pendo
 Apenda watu
 Mungu ni pendo, anipenda
 Mungu ni pendo
 Apenda watu
 Mungu ni pendo, anipenda

Sikilizeni

Furaha yangu

Mungu ni pendo

Apenda watu

Mungu ni pendo
 Apenda watu
 Mungu ni pendo, anipenda

Sababu hii
 Nam tumickia
 Nam sifu yeye Maisha yote

Cel. Nel nome del Padre, del Figlio
 e dello Spirito Santo.

T.Amen.

Cel. Il Signore Gesù, che ci chiama a seguirlo
 ed è nostra guida sulle strade del mondo,
 sia con tutti voi.

**T.Benedetto sia Dio
 che cammina sempre al nostro fianco.**

Cel. O Padre, che nel Figlio cammini sulle strade dell'uomo
 concedi anche a noi il dono di saper camminare

Trad.:

Dio è amore

Ama le persone

Dio è amore, egli mi ama

Ascoltate la mia felicità

Dio è amore

Ama le persone

Per questo Io lo servo

E lo lodo per tutta la vita

a fianco di ogni fratello e sorella che incontriamo,
 perché formiamo con loro
 l'unica famiglia dei tuoi figli
 chiamati a vivere in pienezza
 l'amore ricevuto da te
 nel tuo Figlio Gesù Cristo,
 che è Dio e vive e regna con te,
 nell'unità dello Spirito Santo,
 per tutti i secoli dei secoli.

T.Amen.

Guida: *“La dimensione missionaria, appartenendo alla natura stessa della Chiesa, è intrinseca anche ad ogni forma di vita consacrata, e non può essere trascurata senza lasciare un vuoto che sfigura il carisma. La missione non è proselitismo o mera strategia; la missione fa parte della “grammatica” della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra “vieni” e “vai”. Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (messaggio di papa Francesco)*

Viene intronizzato il Vangelo accompagnato dalle luci

CANTO: Alleluia

Cel Fratelli e sorelle, il Verbo di Dio si è fatto uomo.

Tutti **E ha vissuto in mezzo a noi.**

Cel Ascoltiamolo *(dal rito zairese)*

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 25-37)

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fà questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a

Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fà lo stesso».

LETTERA DALLA MISSIONE

Ho messo un orecchio nel suolo, per ascoltare la terra, i suoi passi, i suoi battiti. Ho trovato un dolore lancinante da abbracciare, accogliere, in silenzio, e con rispetto.

Oggi cammino quotidianamente tutti i quartieri, non riesco e non voglio fermarmi, cerco di appartenere a questo popolo, non solo nelle mie intenzioni interiori, voglio essere “parte del paesaggio”. Non ho nessuna intenzione istrionica, non voglio “farmi vedere”: non sono proprio il re degli umili, però non sento nessun desiderio di apparire. Appartenere é davvero un'altra cosa.

Vivo con la mia comunità in un quartiere della parrocchia, in una casa piccola e funzionale, in affitto. Non ho macchina (da qualche mese mi accompagna una bicicletta), faccio il bucato, la spesa, cucino. Vivo come una persona di qua, non cerco privilegi, cerco di non spendere inutilmente. Ho le spalle coperte: ho una congregazione che mi aiuta e mi protegge. Non sono totalmente COME LORO, però si posso dire che a loro “appartengo”.

MISSIONE é appartenere a un popolo. Chi é in missione, e cerca di vivere la missione nel nome e con lo spirito di Gesù di Nazareth, non é contento totalmente finché non muore, si consuma per le persone che serve. Tutto questo io lo sento con forza, e sento che la gente lo percepisce e accompagna questo sentimento appassionato.

Missione é dar la vita per qualcosa che vale: per questo se dai un'offerta, non dare solo dei soldi, cerca di dare parte di te, del tuo tempo, dei tuoi

interessi. Che sia uno sforzo di CONVERSIONE, che sia l'inizio di una vita piú sobria, che sia anche solo la promessa di partecipare della passione per la vita, per i poveri, per Dio, dei missionari che vorrai aiutare. Quello che ci muove é la pazzia di credere nell'amore: crediamo ancora nella solidarietà, nella gratuitá, nella giustizia. C'è chi pensa, con occhi tristi, che sono utopie. C'è chi si gioca la vita e da corpo e anima per queste "utopie", e ama, salta, gioca, prega e ride un sacco. E nel dolore spera e si lascia abbracciare.

P. Daniele Zarantonello missionario comboniano, Tumaco-Colombia

CANTO: EL PROFETA

Antes que te formaras
dentro del vientre de tu madre,
antes que tú nacieras,
te conocía y te consagré.
Para ser mi profeta
de las naciones yo te escogí ;
irás donde te envíe
y lo que te mande proclamarás.

*Tengo que gritar,
tengo que arriesgar,
¡ay de mi, si no lo hago !
¿cómo escapar de ti ?
¿cómo no hablar,
si tu voz me quema dentro ?*

*Tengo que andar,
tengo que luchar,
¡ay de mi, si no lo hago !
¿cómo escapar de ti ?
¿cómo no hablar,
si tu voz me quema dentro ?*

No temas arriesgarte
porque contigo yo estaré ;

Trad.:

*Prima che ti formassi
dentro il ventre di tua madre.
Prima che tu nascessi ti conoscevo
e ti consacrai.
Per essere il mio profeta delle nazioni
io ti scelsi;
andrai dove ti invio,
proclamerai colui che ti manda.*

*Devo gridare, devo rischiare.
Guai se non lo facessi
Come scappare da te? Come non parlare
se la tua voce mi brucia dentro?
Devo andare, devo lottare.
Guai se non lo facessi
Come scappare da te? Come non parlare
se la tua voce mi brucia dentro?*

*Non aver paura di rischiare
perchè io sarò con te.
Non aver paura di annunciarmi
perchè parlerò nella tua bocca.
Ti affido oggi il mio popolo*

no temas anunciarme
 porque en tu boca yo hablaré.
 Te encargo hoy mi pueblo
 para arrancar y derribar,
 para edificar, destruirás y plantarás.

Deja a tus hermanos,
 deja a tu padre y a tu madre,
 abandona tu casa
 porque la tierra gritando está.
 nada traigas contigo
 porque a tu lado yo estaré ;
 es hora de luchar
 porque mi pueblo sufriendo está.

*Lascia i tuoi fratelli,
 Lascia tuo padre e tua ma-
 dre,
 abbandona la tua casa
 perchè la terra sta gridando.
 Nulla porterai con te perchè
 io starò al tuo fianco
 È ora di combattere
 perchè il mio popolo sta sof-
 frendo.*

Guida: *Oggi, la missione è posta di fronte alla sfida di rispettare il bisogno di tutti i popoli di ripartire dalle proprie radici e di salvaguardare i valori delle rispettive culture. Si tratta di conoscere e rispettare altre tradizioni e sistemi filosofici e riconoscere ad ogni popolo e cultura il diritto di farsi aiutare dalla propria tradizione nell'intelligenza del mistero di Dio e nell'accoglienza del Vangelo di Gesù, che è luce per le culture e forza trasformante delle medesime. All'interno di questa complessa dinamica, ci poniamo l'interrogativo: "Chi sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico?". La risposta è chiara e la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (cfr Lc 14,13-14). L'evangelizzazione rivolta preferenzialmente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare: «Esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli» Ciò dev'essere chiaro specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell'esistenza quotidiana e nella rinuncia all'esercizio di ogni potere per diventare fratelli e sorelle degli ultimi, portando loro la testimonianza della gioia del Vangelo e l'espressione della carità di Dio. (dal messaggio di papa Francesco)*

Let. Che il Signore sia con me, perché io possa ben proclamare la Parola di Dio.

Cel. Che il Signore ti aiuti, che i tuoi occhi vedano bene, che la Parola proclamata dalla tua bocca consoli il cuore degli uomini.

Let. Amen *(dal rito zairese)*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi(1 Cor 9,16-24)

Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.

Let. Fratelli e sorelle, questa è la Parola di Dio.

Tutti Noi l'accogliamo.

Let. Chi ha orecchi per ascoltare ...

Tutti Ascolti! *(dal rito zairese)*

Il Salmo è cantato dall'assemblea e danzato da alcune sorelle.

CUSTODISCIMI

Ho detto a Dio senza di Te
alcun bene non ho, custodiscimi.

Magnifica è la mia eredità

Benedetto sei Tu sempre sei con me.

Custodiscimi, mia forza sei Tu.

Custodiscimi, mia gioia Gesù!

Custodiscimi, mia forza sei Tu.

Custodiscimi, mia gioia Gesù!

Ti pongo sempre innanzi a me
al sicuro sarò, mai vacillerò.

Via, verità e vita sei
mio Dio credo che Tu mi guiderai.

LETTERA DALLA MISSIONE

Occorre battere una strada nuova: ed è quella di sempre perché è scritta nel Vangelo, ma con una forza nuova: è la strada della piccolezza, del sacrificio, della povertà, del nascondimento, della testimonianza. Mai dimenticherò una scena che nella sua semplicità esprime plasticamente il pino d'amore di questo nuovo andare verso coloro che non conoscono ancora il Cristo. Percorrevo a cammello la pista tra Geriville e El Abiod, ed ero diretto ad una zona desertica, per qualche giornata di solitudine. Ad un certo punto della pista m'imbatto in un cantiere di lavoro. Una cinquantina di indigeni, guidati da un sottoufficiale del genio, faticava a sistemare la strada rovinata dalle piogge invernali. Sotto il sole sahariano, non macchine, non tecnica: solo la fatica dell'uomo nel caldo e nella polvere a maneggiare per tutta la giornata la pala e il piccone. Rimonto la fila dei manovali disseminati sulla pista, rispondo al saluto, offro la mia "gherba" di 30 litri di acqua alla loro sete. Ad un certo punto, tra le bocche che si avvicinano al collo della "gherba" per bere, vedo schiudersi un sorriso che non dimenticherò più. Povero, stracciato, sudato, sporco: è frère Paul, un piccolo fratello che ha scelto quel cantiere per mescolarsi a quella pasta come lievito evangelico. Io conoscevo bene frère Paul perché avevo fatto il noviziato assieme. Ingegnere parigino, lavorava in una di quelle commissioni destinate a preparare la bomba atomica di Reganne, quando sentì l' chiamata del Signore. Lasciò ogni cosa e fu piccolo fratello. Ora era lì; e nessuno sape-

va che era un ingegnere: era un povero come gli altri... Quanti direbbero : peccato! Una così bella intelligenza finire in un solco della pista sahariana...e avrebbero anche ragione. E' tato difficile giudicare! C'è però una realta alla quale attaccarci sempre, disperatamente sempre: l'amore! E' l'amore che giustifica le nostre azioni a volte così contrastanti.

(Carlo Carretto piccolo fratello del Vangelo)

Viene portata una ciotola con la terra di varie parti del mondo e durante il canto ciascuno vi depone un seme, segno di quel Vangelo annunciato con la vita che cresce nel segreto delle storia dei popoli.

CANTO inglese

Guida: *Cari fratelli e sorelle, la passione del missionario è il Vangelo. San Paolo poteva affermare: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Il Vangelo è sorgente di gioia, di liberazione e di salvezza per ogni uomo. La Chiesa è consapevole di questo dono, pertanto non si stanca di annunciare incessantemente a tutti «quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi» (1 Gv 1,1). La missione dei servitori della Parola – vescovi, sacerdoti, religiosi e laici – è quella di mettere tutti, nessuno escluso, in rapporto personale con Cristo. Nell'immenso campo dell'azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione. Una risposta generosa a questa universale vocazione la possono offrire i consacrati e le consacrate, mediante un'intensa vita di preghiera e di unione con il Signore e col suo sacrificio redentore. (dal messaggio di papa Francesco)*

LETTERA DALLA MISSIONE

Appena arrivato a Kayongozi, camminando per le strade rosse e polverose, colme di bambini vestiti di stracci, entrando nelle case buie, misere, molte delle quali costruite con mattoni pronti a sciogliersi a causa della pioggia, perché fatti di terra e paglia, riflettendo sulla guerra che ha oppresso il popolo burundese per

molti anni, avendo soprattutto davanti agli occhi una povertà davvero insostenibile per noi “occidentali”, mi chiedevo dove la gente potesse trovare la voglia di sorridere e mostrare serenità.

Mi rimangono ancora molte perplessità, perché sono troppi e troppo grandi i problemi che l’Africa deve ancora affrontare. Mi sono accorto però, che la povertà di mezzi non è strettamente legata alle ragioni per vivere, non ha soffocato i valori importanti dell’uomo come il volersi bene, l’amicizia, la capacità di sentire la gioia e la sofferenza altrui, l’aiuto verso chi è ancora più povero, l’accoglienza dei bambini e il rispetto per le persone anziane, il saper “regalare” il proprio tempo a chi ne ha bisogno, la voglia e l’umiltà di imparare, il saper riconoscere e gustare le cose belle, il sentire la vita come un camminare insieme, come una musica per orchestra, più che per strumento solista. Insomma, questa mio “pezzo di vita africana” si è rivelato principalmente un luogo d’incontro. Quando l’incontro è stato autentico, è diventato per me luogo di conversione. Ancor prima di una conversione “spirituale”, preferirei parlare di una conversione “umana”. Le persone che ho incontrato, hanno “sfidato” la mia maniera europea di vivere e di pensare. Hanno messo in discussione la mia esperienza culturale e di fede. Ciò ha innescato un processo durissimo in cui, spesso, mi sono sentito disorientato, ma contento per aver almeno provato a rompere il mio guscio protettivo, aprendomi alle loro provocazioni. Conversione “umana” perché attraverso le persone ho conosciuto meglio me stesso e un volto sempre più incarnato, sempre più umano di Dio.

fr.Rosario, frate minore, Burundi

CANTO:

(dal rito zairese)

Let. Che il Signore sia con me, perché io possa ben proclamare la Parola di Dio.

Cel. Che il Signore ti aiuti, che i tuoi occhi vedano bene, che la Parola proclamata dalla tua bocca consoli il cuore degli uomini.

Let. Amen

(dal rito zairese)

Dalla prima lettera ai Corinzi di S. Paolo apostolo (2, 1-5)

Fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Let. Fratelli e sorelle, questa è la Parola di Dio.

Tutti Noi l'accogliamo.

Let. Chi ha orecchi per ascoltare ...

Tutti Ascolti!

(dal rito zairese)

LETTERA DALLA MISSIONE

Nel 1978, ero un giovane gesuita che studiava a Beirut. Nella città durante tutto l'inverno e la primavera aveva regnato la calma. Avevo la gola infiammata a furia di pronunciare le gutturali della lingua araba! Venuta l'estate, subito dopo gli esami, vollì andare in Egitto, attraverso la Siria e la Giordania e circumnavigando il Sinai, ancora occupato dagli Israeliti. Sulla strada, a sud di Damasco, mi fermai in un ostello della gioventù a Bosra, antica città romana, poi bizantina e araba. La sera, cercando la moschea, mi parve di riconoscere un'antica chiesa in pietra nera. Entrai nel cortile, dove mi vennero incontro due giovani. Iniziammo a parlare di religione. Dopo alcune battute, dissi loro: "Sono sporco dopo una giornata di viaggio, vorrei esprimere il mio rispetto per la moschea, la casa di Dio, facendo le abluzioni". Mi diedero allora una brocca d'acqua e mi indicarono i bagni per procedere a un sommario lavaggio. Quando tornai, ci sedemmo su delle panche di pietra di fronte alla vasca, ed essi mi insegnarono le parole e i gesti della purificazione rituale. Giunta l'ora della preghiera della sera, la moschea si riempì di uomini e bambini, e fui invitato ad unirmi alla preghiera. Sentii allora una forte attra-

zione, ma anche il dovere di non ingannare i miei ospiti. Pensai che non potevano capire il mio atteggiamento di apertura all'Islam a causa di Cristo, ma che si sarebbero semplicemente rallegrati della mia conversione. Chiesi allora se potevo rimanere semplicemente inginocchiato dietro al gruppo, cosa che mi fu amabilmente accordata dal giovane imam della moschea. Fu come una prima volta... La bellezza, l'universalità, la dolcezza, la verità della preghiera musulmana mi si svelarono in tutta la loro potenza! Ero là, con quei contadini, e nello stesso tempo ero in tutte le moschee del mondo. I musulmani dicono che essere in preghiera è stare fra le due mani del Misericordioso, come Dio, nella Bibbia, con le due mani impasta l'argilla per plasmare l'uomo. Così, semplicemente, in quella moschea di Bosra, in mezzo a quei credenti, il mistero della preghiera musulmana è entrato nella mia vita di preghiera. Dopo la preghiera, tutti rimasero seduti per una catechesi, il cui argomento non poteva che essere quello della conversione di un giovane europeo! La loro preoccupazione, infatti, era quella di aprirmi la via islamica di verità e di felicità, mediante questa superconvinzione di essere nell'unica via giusta. L'imam mi chiese che cosa mi impediva di diventare immediatamente musulmano. Dai miei occhi umidi, si capiva benissimo che avevo toccato il mistero. Risposi che ero musulmano sin dall'infanzia, da quando mio padre dalla cima delle montagne abruzzesi apriva le sue mani, e il mio cuore, al riconoscimento stupito del Dio unico e creatore, chiedendo ai fiumi, alle valli, agli astri di lodare il Signore insieme ai suoi figli. Non mi trovavo fra loro per cambiare religione, ma per condividere quella lode. E poi, ero un *rāheb*, un monaco, per vocazione e imitazione di Gesù! E non esiste vita monastica nella tradizione musulmana! Non sono più tornato in quella moschea, ne ho rivisto quei credenti, ma la mia iniziazione mussulmana è avvenuta là.

P. Paolo dall'Oglio, gesuita, Siria

KÔS YESHÛ'ÔTH (SAL 116)

Mâh 'âshîv la'Adonai
kol tagmûlôhî 'alây.

Mâh 'âshîv la' Adonai
 kol tagmûlôhî 'alây.
Kôs yeshû'ôth 'essa'
ûveshem Adonai 'eqrâ'
Kôs yeshû'ôth 'essa'
ûveshem Adonai 'eqrâ' (bis)

Trad.:
 Che cosa renderò al Signore
 per quanto mi ha dato?

*Alzerò il calice della salvezza
 e invocherò il nome del Signore.*

Lekha 'ezbah zevah tôdhâh
 ûveshem Adonai 'eqrâ.
 Lekha 'ezbah zevah tôdhâh
 ûveshem Adonai 'eqrâ.

*A te offrirò sacrifici di lode
 e invocherò il nome del Signore.*

Adempirò i miei voti al Signore.

Nedâray la' Adonai
 nedâray 'ashallem.
 Nedâray la' Adonai
 nedâray 'ashallem.

Guida: presentiamo al Signore tutti i nostri amici missionari che in modo speciale lo Spirito Santo ci ha affidato, ma insieme a loro preghiamo per tutti i missionari sparsi nei 5 continenti

(ad ogni gruppo di missionari in un continente viene bruciato un grano di incenso)

CANTO O SEGNOR

O Señor è meu pastor e nada me faltarà
 Ainda que ande pelo vale
 Da sombra da morte, nada
 Nada temerei, nada temerei, nada temerei.

Trad.:
 Il Signore è il mio pastore non manco di nulla
 Se dovessi camminare
 nella valle dell'ombra della morte,

America

P. Dario ,Brasile
 Sr. Noemi Myriam, Brasile
 P. Daniele, Colombia
 Fr.atel Claudio, Colombia
 p. Roberto, Canada

Africa

P. Joseph, Sierra Leone
 p.Giulio, Congo
 sr. Peace, Togo
 sr. Elsa, Mozambico
 Sr. Annalisa, Tchad
 Sr. Raffaella , Centrafica
 Sr. Nelma, Tchad
 Sr. Orietta, Kenya
 Sr. M. Rosa, Kenya
 P. Huberth, Kenya
 P. Stefano, Kenya
 P. Daniele, Sud Sudan
 Fratel Roberto, Ethiopia
 P. Marco, Ethiopia
 P.Corrado Ethiopia
 Sr. M. Luisa, Uganda
 Sr. Severina, Uganda
 P. Damiano, Uganda
 P. Giuseppe Franzelli, vescovo di Lira in Uganda
 Fratel Gilberto , Uganda
 P. Ottorino, Monzambico
 P. Francesco, Monzambico
 p. Corrado, Congo
 P. Giovanni, Camerun

Asia

P.Paolo, Taiwan
Sr. Angela, Thailandia

Rudy, Bangladesh
Fr. Massimo e frati della custodia di Terra Santa

Oceania

Fr. Gianni, Papua Nuova Guinea
Fr. Francis, Papua Nuova Guinea
Fr. **NOMI DEGLI ALTRI DUE FRATI VENUTI DALLA PAPAUA**

Europa

D. Giovanni, Albania
Le comunità di missionari comboniani, delle missionarie comboniane, delle laice missionarie comboniane, delle saveriane, dei saveriani, del PIME
La comunità internazionale dei padri giuseppini in Viterbo
Le fraternità di inserzione tra i più poveri dei frati minori
La fraternità dei piccoli fratelli di Spello
La fraternità delle piccole sorelle alle Tre Fontane e al luna park in Roma

Guida: *raccogliamo la preghiera di ogni comunità, di ogni missionario e missionaira, di ogni popolo nella preghiera che il Figlio ci ha donato e che restituendoci al Padre fa di noi dei fratelli: **Padre nostro***

SEGNO: *durante il canto ognuno prende una lettera scritta da un consacrato che vive la sua missione nella terra donata da Dio, e si impegna a pregare per questo fratello e la sua gente.*

CANTO: CANCIÓN POR LA PAZ

Porque la muerte jamás vence a la vida,
 y siempre tras la noche viene el día ;
 aunque haya quienes se junten
 y unan su oscuridad,
 hay una luz que no podrán apagar.
 Porque el amor no soporta la injusticia,
 y también la miseria quita vidas ;
 aunque haya quienes se escuden
 tras su comodidad,
 hay un país que ya comparte su pan.

*Vamos a hacer que la paz
 sea con nosotros,
 vamos a hacer que la vida reine aquí.
 Vamos a hacer que la herida
 cierre en todos,
 y que el odio deponga su fusil.
 Vamos a hacer que la paz
 sea con nosotros,
 vamos a hacer que la vida reine aquí.
 Vamos a hacer que la tierra
 sea de todos,
 que la paz hoy se llama "compartir".*

Porque la paz no conoce de consignas,
 ni tampoco de eternas zancadillas;
 aunque haya quienes discuten
 a quiénes hay que culpar,
 hay una llaga que no puede esperar.
 Porque la fe se alimenta y se predica
 orando y construyendo la justicia ;
 aunque haya quienes escuchen
 tan sólo su verdad,
 hay un llamado hacia todos por igual.

Trad.:

*Perché la morte non vince mai la vita
e sempre dopo la notte viene il giorno;
sebbene ci sia chi si fa uno con la sua oscurità,
c'è una luce che non potranno spegnere.
Perché l'amore non sopporta l'ingiustizia,
e anche la miseria impedisce la vita;
sebbene ci sia chi si fa scudo dietro i suoi beni,,
c'è un paese che già divide il suo pane.*

Faremo che la pace sia con noi

Faremo che la vita regni qui.

Faremo che la ferita si rimargini in tutti e che l'odio deponga il suo fucile.

Faremo che la pace sia con noi

Faremo che la vita regni qui.

***Faremo che la ferita si rimargini in tutti,
perché la pace oggi si chiama "condivisione".***

*Perché la pace non conosce sotterfugi
e neanche eterni sgambetti;
sebbene ci sia chi discuta a chi dare la colpa,
c'è una piaga che non può aspettare.
Perché la fede si alimenta e si predica pregando
e costruendo la giustizia;
sebbene ci sia chi ascolta soltanto la sua verità,
vi è ugualmente una chiamata verso tutti.*

BENEDIZIONE

Cel. Preghiamo.

Padre Santissimo,

Tu hai mandato il Tuo Figlio prediletto lungo del vie del mondo,

Tu hai dato inizio al cammino di Abramo,

hai condotto Mosè,

hai inviato i discepoli a due a due sorretti solo dalla Tua Parola.

Dona anche a noi il tuo Santo Spirito,

perché non ci venga mai meno la certezza del tuo Amore
che sempre accompagna il cammino di ogni uomo.

Per Cristo tuo figlio e nostro fratello.

T.Amen.

Cel. Ci raggiunga in ogni luogo e

in qualsiasi strada del mondo,

la benedizione di Dio Onnipotente, + Padre e Figlio e Spirito Santo,

T.Amen.

CANTO: Bolingo bua Nzambe bolechi bobene buana si boli
bisu Jesu mobikisi

(Salela Mokonsi okoika ndele essengo)

Trad.:

Dal nostro cuore salga a te

il canto di gioia perché hai usato con noi misericordia

o Signore Gesù

